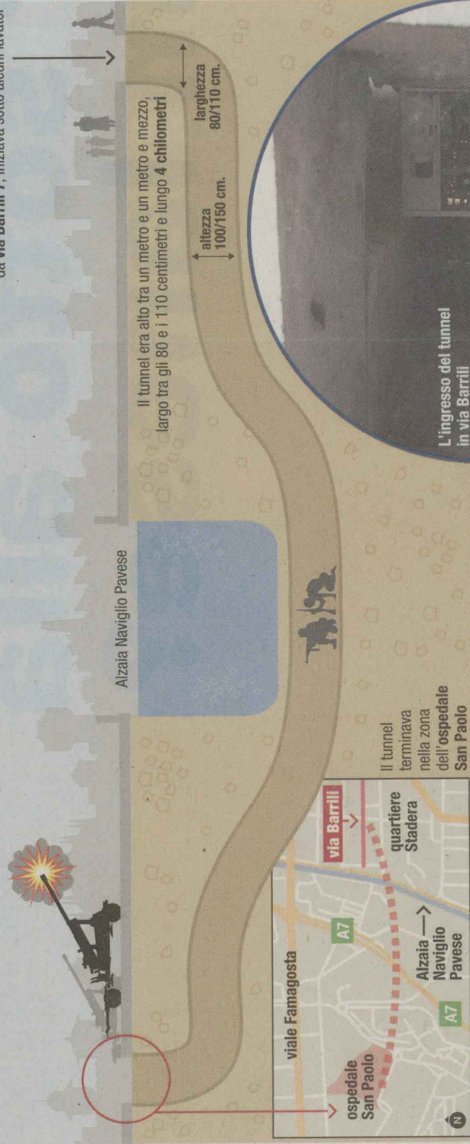


Da rifugio dei partigiani a covo della droga Il tunnel dello Stadera sotto il Naviglio

Quattro chilometri scavati per difendere la città, ora fortino degli spacciatori

IL TUNNEL DELLA RESISTENZA

Creato dai tedeschi per raggiungere le postazioni della contraerea evitando di attraversare i ponti dei Navigli, il tunnel fu poi ampliato e utilizzato dai partigiani



Per sentire cronache di quei tempi, nel quartiere ci avevano indirizzato a due vecchi partigiani. Ma sono morti entrambi, da mesi, e ormai, allo Stadera, quei pochissimi che resistono lo devono alle badanti e non hanno nemmeno più la forza per raccontarlo. Al 9 di via Palmieri c'è una lapide, una delle tante, in ricordo dei partigiani. La lapide non c'è: nel senso che ne è rimasto un pezzetto appena. Se il resto sia in manutenzione o se invece l'abbiano rubato, nello stabilire non lo sanno dire. Una signora, chabbandando, chiede: «A lei cosa le interessa?». Via Barrilli è la parallela di via Palmieri. Le due strade formano i lati lunghi di un rettangolo di palazzi che contiene il cuore del quartiere. Un cuore che ogni tanto si ammalia, e che altre volte tra tredicenni già gravide e bambini che già bestemiano sembra sul punto di fermarsi per sempre. In fondo al 7 di via Barrilli, dopo un cortile in attesa di ristrutturazione da due anni, sei gradini danno accesso a una stanzetta. All'interno, lavatoi riempiti da un computer rotto e una griglia arrugginita. Sotto i lavatoi partiva un tunnel che, passando sotto il Naviglio Pavese, conduceva dalle parti dell'ospedale San Paolo.

Quasi quattro chilometri di lunghezza, lungo una parete alta al massimo un metro e mezzo, e larga un metro. Le versioni più accreditate sostengono che il tunnel fosse stato inizialmente scavato

spostarsi raggiungendo le postazioni della contraerea senza dover attraversare, alla luce delle bombe, i ponti sui Navigli. In un secondo tempo, il tunnel fu conquistato dai partigiani, che lo ampliarono creando l'ingresso principale in via Barrilli 7. Tra qui e il Naviglio dicono che il tunnel ancora sia com'era, intatto. Qualcheduno l'ha percorso, e ne ricorda le mandrie di topi. Oggi, un sopralluogo non è possibile. L'imbocco del tunnel serviva a certi spacciatori per nascondere la droga. È finita che la polizia li ha beccati e che i muratori hanno murato l'accesso all'oscurità. Picchiano i piedi sul pavimento e si sente che sotto c'è il vuoto. Riparire il tunnel? Nel cortile, non ce n'è uno che sappia della sua esistenza; men che meno lo sanno i cagnoni con i collari con borchie appuntite che ringhiano e sbavano, minacciosi. Sotto i lavatoi, negli angoli, raccontano che scavando scavando ancora oggi si pesca della droga nascosta da altri spacciatori. Il posto è «protetto» e isolato da un cancello chiuso da un enorme luc-

Durante la guerra

Scavato dai tedeschi per raggiungere, di nascosto, le postazioni della contraerea, venne conquistato dai partigiani che lo ampliarono

Il blitz

La polizia ha scoperto che i muratori della droga usavano la galleria per nascondere la cocaina e ha murato l'imboccatura sotto i lavatoi

chitto. Infatti, il regime fascista diede al quartiere il nome di Quartiere 28 Ottobre, giorno e del mese della marcia su Roma. I residenti rifiutarono e scelsero un nome loro: Baia del Re, in ricordo della base di partenza della fallimentare spedizione al Polo Nord di Umberto Nobile. Nel dopoguerra arrivò il nome definitivo, preso da una pesa pubblica e un'antica osteria.

Allo Stadera ci sono puzza di piscio, negozi chiusi, mille muratori di mille ditte diverse — tutte in subappalto — che si sono avvicinate ai palazzi, come l'11 di via Palmieri, mai finiti. Sempre in via Palmieri era diventata leggenda la residenza di due famiglie di italiani che nonostante il palazzo fosse stato sgomberato

rimanere nelle case (occupate). Nei parcheggi sono allineate auto con appesi allo specchietto retrovisore orsi, leoni e cammelli di pelouche, vagonate di pelouche. Dall'altra parte del Naviglio, verso il San Paolo, raccontano che il tunnel è mai stato a mano venuto meno negli anni: mangiato da scavi, costruzioni varie, box sotterranei. Da questa parte del Naviglio, all'inizio di via Palmieri, al primo piano ci sono tre finestre colorate con dei disegni. Le tre finestre sono di un asilo nido gestito dall'Arci. Sara, gentilissima, è una delle due giovani educatrici. In braccio tiene uno stirepito (per la bellezza) figlio di una sudamericana e di un iraniano. Sara dice: «Come mi sembra lo Staderar? Abito fuori Milano, mi alzo alle cinque e mezza. Ci arrivano molte richieste. Possiamo accoglierne solo sei. La struttura è quella che è. Ma noi teniamo duro lo stesso, non molliamo».



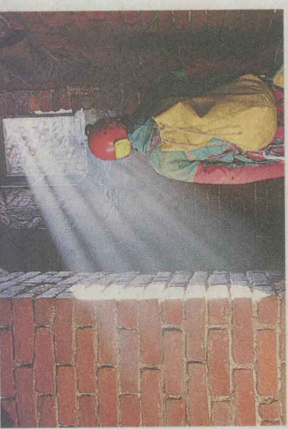
L'ingresso del tunnel in Via Barrilli

Uno degli ingressi venne creato negli scantinati del quartiere Stadera, forte base della Resistenza. Il tunnel partiva da via Barrilli 7, iniziava sotto alcuni lavatoi

Il tunnel era alto tra un metro e un mezzo, largo tra gli 80 e i 110 centimetri e lungo 4 chilometri

larghezza 80/110 cm.

altezza 100/150 cm.



Gallerie e rifugi antiaerei L'altra Milano nascosta sottoterra

SEGUE DA PAGINA 1

Di questa città, che nessuno vede e tutti calpestanto, se ne ha notizia magari durante una visita al Cenacolo di Leonardo a Santa Maria delle Grazie, luogo da dove parte un tunnel che porta al Castello; fu forse costruito per ordine di Ludovico il Moro, il quale lo avrebbe utilizzato in caso d'assedio. Dino Buzzati, in una serie di elzeviri apparsi sul Corriere della Sera nel 1964 durante i lavori per la prima linea della Metropolitana, immagina la scoperta nei sotterranei di Milano appena violati di una porta che avrebbe portato agli inferi (è l'articolo del 1° maggio); qualcuno l'aveva varcata e non aveva fatto ritorno. Tra San Lorenzo e Sant'Eustorgio, nello spazio che separa le due basiliche, correva un antico passaggio: qui ci sarebbero state le catacombe dei primi cristiani milanesi. Di più: il culto pagano di Mithra, dio iranico che nasce in una grotta, ha lasciato tracce a San Giovanni in Conca, la chiesa di cui sono visibili soltanto pochi ruderi dell'abside semicircolare in mezzo al traffico di piazza Missori. Il sacro edificio venne costruito su una cripta tra le più antiche di Milano, coperta con una volta a crociera sorretta da 18 pilastri: era, appunto, un mitreo. E che dire del Duomo? In tal caso le leggende si

impossessano di fatti e cronache. Si narra, per esempio, che nello spazio riservato al coro della cattedrale milanese siano state occultate bocche di pozzi profondi e vi sia precipitata una donna che ogni tanto appare. E il fantasma di Carlina, la sposa che mai riuscì a coronare il suo sogno d'amore, ombra destinata a vagare in cerca di requie.

Per questo non dobbiamo meravigliarci del tunnel scoperto tra il quartiere di Stadera e l'ospedale San Paolo. È uno dei tanti. Del resto, chi conosce le fogne di Maria Teresa Scorrone in pieno centro, sono esemplari, ma non note o visitate. Accanto alle fondamenta della Biblioteca Ambrosiana c'è il centro della Milano romana, che si spera un giorno possa essere valorizzato. E che dire dei sotterranei dell'Arcivescovado? Carlo Borromeo, santo e pastore energico, vi aveva ricavato delle celle per i parroci disinvolti. Qui, per esempio, finì per quaranta giorni a pane e acqua un prete che raccoglieva le offerte danzando con un piccolo orso. In ogni caso, tombini, fognature, fontanili, cave di ghiaia, antiche ghiacciaie («le nevare») e misteriose cantine, punti nascosti dei Navigli e altro sono stati inventariati lo scorso anno in un libro di Ippolito Edmondo Ferraro e Gianluca Padovan, *Milano sotterranea e misteriosa* (Edizioni Mursia).

C'è ancora molto da scoprire? Dai rifugi realizzati per i bombardamenti dell'ultima guerra, nei quali sono state conservate le scritte, a una serie di piccoli fiumi che non si vedono (è il lago sotto il Duomo?) via sino alla Mifaloni, ci sono luoghi e storie che attendono. Un giorno ci sorprenderanno.